UNA NOTA SU "L'ETNOLOGO E IL POPOLO DI QUESTO MONDO"

Nel primo numero di *nostos* abbiamo ospitato un lungo saggio di Riccardo Ciavolella che ricostruiva, con passione e precisione, un passaggio cruciale e relativamente poco conosciuto della biografia di Ernesto de Martino: gli anni che vanno dalla caduta del fascismo alla Liberazione, che vedono de Martino sfollato con la famiglia in Romagna e partecipe delle vicende politiche della Resistenza, nonché impegnato nella stesura de *Il mondo magico*[1]. Quel saggio, in una «versione corretta e arricchita» è ora pubblicato nella nuova collana "Antropologia oggi" della rinata casa editrice Meltemi, affiancato da un romanzo uscito per i tipi di Mimesis, *Non sarà mica la fine del mondo*, «che – chiarisce l'autore nell'introduzione – può essere letto in modo sia autonomo sia complementare al saggio scientifico» (p. 14), dove le vicende romagnole del "Professore" sono messe in una forma narrativa differente e più articolata, seguendo le molteplici piste consentite dal dare parola a personaggi e oggetti presenti sulla scena ricostruita nel saggio, ognuno portatore di una sua parziale ve-

1 R. Ciavolella, *L'intellettuale e il popolo dalla crisi morale al riscatto socialista. Ernesto De Martino in Romagna durante la guerra (1943-1945)*, nostos n° 1, dicembre 2016: 151-330; https://goo.gl/miyA5i.

Marcello Massenzio – Gino Satta, *Una nota su "L'etnologo e il popolo di questo mondo"*, nostos n° 3, dicembre 2018: 267-274.

rità, testimone di un aspetto particolare e di una diversa sfaccettatura delle vicende narrate[2].

Ci sembra ora importante tornare sull'argomento con qualche nostra riflessione. Non si tratta di una recensione al libro, perlomeno non nel senso classico del termine, quanto piuttosto di un invito alla lettura di un testo che crediamo contribuisca a gettare luce su una fase non solo poco conosciuta del percorso politico e intellettuale di Ernesto de Martino, ma anche – è questa la tesi portante del saggio – di notevole rilevanza per comprendere aspetti non secondari del suo pensiero antropologico.

Se l'importanza di indagare su questa fase della vita di Ernesto de Martino era già stata suggerita da diversi studiosi nel corso del tempo, e la sua prima ricostruzione aveva costituito l'oggetto di una parte importante del notevole lavoro di Giordana Charuty sulle "vite precedenti" dell'etnologo napoletano[3], il risultato della ricerca di Ciavolella costituisce un salto di qualità nella sua conoscenza che permette di sottrarla definitivamente a quello statuto di parentesi tra le più note fasi baresi di prima e dopo la guerra, e di ragionare compiutamente sulla sua rilevanza nella formazione politica di de Martino e nella evoluzione del suo pensiero filosofico e antropologico.

A permettere il salto di qualità è innanzitutto un uso innovativo delle fonti, che vengono arricchite sostanzialmente rispetto a quelle già conosciute, e usate con grande sapienza in un confronto continuo che, facendole interagire, le fertilizza a vicenda: «incrocian-

nostos 3 2018

2 R. Ciavolella, *L'etnologo e il popolo di questo mondo. Ernesto de Martino e la Resistenza in Romagna (1943- 1945)*, Meltemi, Milano 2018. Mimesis, la casa editrice che ha rilevato marchio, catalogo e attività di Meltemi dopo la lunga interruzione dovuta al dissesto finanziario, pubblica il romanzo in una collana di narrativa, "La vita di Sophia", con il contributo e il patrocinio del Comune di Cotignola e dell'associazione Primola. R. Ciavolella, *Non sarà mica la fine del mondo*, Mimesis, Milano 2018.

3 G. Charuty, *Ernesto De Martino : Les vies antérieures d'un anthropologue*, Éditions Parenthèses/MMSH, Marseille; trad. it. di A. Talamonti, *Ernesto de Martino. Le precedenti vite di un antropologo*, Franco Angeli, Milano 2010.

do fonti di storia locale, scritti politici clandestini e memorie di compagni di lotta resistenziale», il saggio di Ciavolella non solo «ricostruisce l'itinerario di Ernesto de Martino in Romagna durante l'ultima fase della Seconda guerra mondiale» (p. 13) in modo più preciso e definito di quanto fosse stato possibile fino a oggi, ma disegna in maniera inedita il contesto più complessivo nel quale «de Martino si mosse alternando la ricerca di un rifugio esistenziale nella scrittura filosofica ed etnologica con alcuni ripetuti tentativi di impegno politico e di connessione con il movimento storico delle masse rappresentato dalla Resistenza» (p. 15).

A quelle già note e utilizzate da altri autori (sono citati Bermani, Severino, Cherchi, Charuty), Ciavolella aggiunge infatti diverse fonti finora non considerate, relative alla storia locale, e in particolare gli scritti autobiografici di «testimoni diretti, se non addirittura compagni politici di de Martino» (p. 36), nonché «le informazioni offerte dalla letteratura storiografica sulla Resistenza a Cotignola e più generalmente in Emilia-Romagna» (p. 37), che insieme contribuiscono a «restituire una visione più ampia e plurivocale dell'esperienza romagnola» (p. 37) di de Martino, come uno dei tanti attori della scena locale durante gli anni della guerra e della lotta di Liberazione:

> Le informazioni tratte da questo insieme di fonti a proposito del soggiorno romagnolo di de Martino sono messe a complemento della ricostruzione dell'itinerario biografico, per poi essere messe in dialogo [...] con i dibattiti scientifici più larghi sull'itinerario intellettuale e ideologico (p. 37).

Nel ricostruire l'itinerario di de Martino in Romagna, Ciavolella mette a profitto le sue competenze e la sua sensibilità di etnologo militante, come si evince dal modo di analizzare i documenti, in buona parte inediti, e dallo "stile" che adotta nell'interrogare i compagni di lotta politica: qui risiede uno dei meriti principali del libro che si colloca felicemente al punto d'incrocio tra antropologia e storia. Questo carattere rende ancora più pregnante il quesito di fondo circa un possibile collegamento tra la dimensione scientifica e quella

dell'impegno politico: un collegamento che non affiora immediatamente alla superficie, ma che va ricercato scavando in profondità nei due ambiti in cui, con eguale passione, ha operato de Martino.

> La domanda che poniamo [...] è questa: può essere stabilito un legame tra l'evoluzione del de Martino antropologo e la sua esperienza esistenziale e politica del periodo bellico in Romagna, che costituisce l'oggetto della nostra indagine? (pp. 13-15).

Sappiamo che de Martino arriva a Cotignola recando con sé una valigia contenente le "sudate carte" dalle quali scaturirà, dopo un intenso travaglio intellettuale, *Il mondo magico,* destinato a inaugurare il nuovo corso delle scienze umane in Italia. Libro notissimo sul quale esiste un'ampia bibliografia, rivoluzionario quanto al modo di guadagnare la sfera del magico alla cultura e alla storia, grazie alla sottile capacità dell'autore di scorgere negli istituti magici il dramma della presenza umana nel mondo, la quale si mantiene come tale nella misura in cui è in grado di fronteggiare il rischio permanente della sua dissoluzione (ci sia perdonata questa sintesi stringata, trattandosi di un tema ampiamente conosciuto). Di un simile dramma, tale da investire le radici dell'*esserci*, la civiltà occidentale risulta impartecipe, in quanto la storia culturale che la connota ha finito per conferire stabilità alla presenza che, non più oscillante tra crisi e reintegrazione, appare "decisa e garantita". Nell'ottica demartiniana il confronto con il culturalmente alieno media una rinnovata consapevolezza critica dell'identità occidentale. In questo tipo di riflessioni, tese a realizzare una sintesi ardita di filosofia e antropologia, è immerso il "Professore" nei momenti in cui, nell'esilio di Cotignola, può rifugiarsi nei propri studi.

Ci si chiede, giustamente, quale nesso possa esserci mai tra il corso di questi pensieri e la realtà esterna, nella quale è in atto l'immane dramma politico, sociale, culturale in cui è in gioco il futuro della nazione italiana (e non solo di quest'ultima). De Martino non si estranea, ma partecipa in prima persona; Ciavolella è abilissimo nel ripercorrere passo per passo le tappe del suo coinvolgimento

nella lotta contro il nazifascismo, che si fa sempre più intenso e politicamente consapevole: tra i fondatori, nonché principale "ideologo" del Partito Italiano del Lavoro – una nuova formazione politica antifascista che riuniva «intellettuali e attivisti di orientamento repubblicano e socialista» (p. 52) – de Martino partecipa attivamente (per quanto non con le armi in pugno) al movimento di Liberazione romagnolo, e, quando la Romagna si trova a essere attraversata dal fronte per diversi lunghi mesi (dal novembre del 1944 all'aprile del 1945), deve sfuggire ripetutamente ai rastrellamenti nazifascisti. La sua partecipazione alla Resistenza è di tale spessore da fargli meritare la Medaglia d'argento, conferitagli nel fatidico 1965, che lo studioso non poté ritirare a causa della malattia che lo avrebbe portato alla morte di lì a poco. Cotignola, luogo storico, acquista ai nostri occhi lo statuto di luogo-simbolo, scenario della duplice, decisiva svolta sul piano politico e su quello intellettuale (in questo paesino della Romagna de Martino scrive le pagine, ancor oggi stupefacenti, che fanno luce sul "dramma storico del mondo magico"; è dalle rovine del paesino romagnolo che Anna *soror*, dedicataria del *Mondo magico,* salva il manoscritto del grande capolavoro).

A quanto detto Ciavolella aggiunge un nuovo, fondamentale tassello: durante la guerra di liberazione in Romagna avviene l'incontro di de Martino con alcuni testi fondamentali del marxismo.

> In parte censurate durante il periodo fascista, durante la Resistenza le opere di Marx, ma anche di Labriola, Bucharin, Lenin e Stalin, circolarono nella regione. Erano testi che uno dei massimi dirigenti comunisti del Ravennate poteva chiamare, con una terminologia che avrebbe potuto essere demartiniana, "i sacri testi del riscatto". Un'influenza importante su de Martino nel suo avvicinamento al marxismo, possono averla avuta i resoconti del sistema sovietico offerti da Tolloy. In ogni caso, *le questioni marxiane saranno oggetto, come mai de Martino ripeterà in seguito, di una serie di scritti di quel periodo* (pp. 192-3; il corsivo è nostro).

Dunque, l'esperienza degli anni di guerra non solo entra – seppure in modo cifrato – nella individuazione storiografica della "crisi della presenza", come aveva già lucidamente indicato Cesare Cases quando aveva scritto del *transfert* della crisi dell'Occidente operato ne *Il mondo magico*[4], ma costituisce un preludio per quegli sviluppi che, attraverso la lettura dei *Quaderni* di Gramsci, avrebbero portato de Martino nell'immediato dopoguerra a configurare nuovi campi e programmi di ricerca etnologica destinati a "rifondare" gli studi antropologici italiani[5].

Osserva con acume Ciavolella:

> Come rilevato da Gino Satta, il finale del *Mondo magico* sorprende il lettore. Proprio nella pagina conclusiva, scritta con ogni probabilità nei periodi finali della stesura, appare un accenno alla "lotta moderna contro ogni forma di alienazione dei prodotti del lavoro umano". Per Satta si tratta di un accenno "apparentemente incongruo", ma che può essere spiegato con il tentativo di de Martino di ricongiungere con "inattesi colori", la sua riflessione sulla "presenza" con il "nuovo clima d'impegno politico dell'immediato dopoguerra"[6], quando de Martino avrà lasciato la Romagna per tornare a Bari (pp. 23-4).

In effetti in quell'accenno "incongruo" è celato il germe di una profonda riflessione critica che si dipana negli scritti teorici del de-

4 C. Cases, *Introduzione*, in E de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1973. A partire dalle osservazioni di Cases, Satta ha ritenuto di poter rintracciare negli appunti preparatori del *Mondo magico* un segno esplicito della consapevolezza di de Martino rispetto a ciò che lo studioso aveva definito il *transfert* della crisi dell'Occidente. Cfr. G. Satta, *Le fonti etnografiche del mondo magico*, in E. de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 277-299.

5 G. Satta, *Gramsci's «Prison Notebooks» and the "re-foundation" of anthropology in post-war Italy*, "International Gramsci Journal", 2(3), 2017, 239-257 (https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss3/13). Per una più ampia ricostruzione, si veda F. Dei, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Il mulino, Bologna 2018.

6 G. Satta, *Le fonti etnografiche del mondo magico*, cit. p. 299.

cennio 1948-1958, culminando in *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*: de Martino mette in questione uno dei capisaldi del *Mondo magico* che verte sulla dicotomia, storicamente determinata, tra la civiltà occidentale, in cui la presenza «sta garantita in cospetto di un mondo trattenuto nei suoi cardini»[7] e le civiltà improntate al magismo, nelle quali il binomio presenza-mondo, intrinsecamente labile, corre il rischio di dissolversi nei momenti critici del divenire. Un passo della monografia del 1958, particolarmente efficace nella sua sinteticità, ci può orientare nella comprensione della svolta che si è prodotta nel pensiero demartiniano: «La crisi del cordoglio – si legge – appartiene alla condizione umana: tuttavia la civiltà moderna l'ha di molto ridotta di intensità e di pericolosità»[8].

La crisi del cordoglio non è che una peculiare manifestazione della crisi della presenza che si palesa nelle situazioni in cui il trascendimento della situazione nel valore subisce una soluzione di continuità: da ciò si deduce che la presenza umana, artefice di quel trascendimento che fonda la cultura, in nessun contesto può dirsi garantita, al riparo dal rischio di alienarsi a sé stessa. Nella storia della civiltà occidentale si è prodotta una contrazione dei momenti critici, un'attenuazione della loro forza d'urto, ma non si è verificata – né poteva verificarsi – la loro eliminazione: semplificando, si potrebbe sostenere a tale riguardo che la discriminante rispetto alle civiltà "primitive" sia di natura quantitativa piuttosto che qualitativa.

Da quanto si è appena osservato, sia pure per sommi capi, scaturisce un nuovo modo di guardare alla civiltà occidentale, che si concretizza nella presa d'atto dei fattori di alienazione che albergano al suo interno: qui risiede, forse, il senso più profondo della svolta in questione. In questa prospettiva appare illuminante un ulteriore passaggio tratto da *Morte e pianto rituale*, in cui è avvertibile l'eco della riflessione conclusiva del *Mondo magico*:

7 Ernesto de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo,* cit., p. 151.

8 Ernesto de Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria,* Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 42.

> Restano per noi in comune con le civiltà primitive e con il mondo antico l'esperienza critica della morte della persona cara e delle fasi dell'evoluzione sessuale (sulle quali è merito della psicanalisi aver richiamato l'attenzione) o l'insorgere delle grandi catastrofi naturali o delle malattie mortali; senza contare *i momenti critici che sono connaturati alla civiltà capitalistica come tale (le crisi economiche e le forme spietate di sfruttamento)*, o all'atrocità delle guerre moderne, o al crudo dispotismo degli stati dittatoriali capitalistici o socialistici che siano[9].

Nel volume postumo[10], che si misura con il problema delle apocalissi, lo sguardo di de Martino, ancor più acuto e disincantato, riuscirà a penetrare nelle pieghe più oscure e inquietanti della civiltà occidentale moderna in crisi; ci limitiamo a questo rapido cenno per non allontanarci troppo dal volume di Ciavolella, di cui ci preme segnalare un ulteriore, fondamentale fattore di merito: quello di averci fornito inediti stimoli intellettuali per rimeditare l'opera di Ernesto de Martino nella sua integrità.

---

9 Ivi, p. 36. Il corsivo è nostro.

10 Ernesto de Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 2002.